

BAMB TU

Pubblicità e Progresso - incontro stampa del 17 novembre 1995

Non sta a me parlare della comunicazione sociale: sappiamo tutti come e quanto coinvolge le persone e società; sappiamo tutti quali pericoli può nascondere e quali benefici può apportare.

Siamo entrati - e in gran parte per merito o demerito dei moderni strumenti della comunicazione - in una epoca quasi totalmente nuova, inedita:

epoca di movimento, di trasformazione

di critica dei quadri stabiliti,

di critica dei concetti di scuola,

di critica delle convenzioni sociali, delle varie ideologie.

Di qui una generale tensione a discutere di tutto;

di qui molte intemperanze,

di conseguenza il diffondersi di una certa diffidenza e un crescente rifiuto della comunicazione che troppo spesso manipola, manomette e coopera alla "gregarizzazione" dell'individuo;

rifiuto che può portare ad un pericoloso isolamento, un isolamento che produrrebbe una forte regressione delle capacità comunicative, e pertanto sociali, dell'individuo.

Stiamo attraversando un momento di crisi proprio perché c'è una grande rivoluzione in atto dei mezzi di comunicazione.

Avremo sempre più una più ricca abilità di produrre informazione, una ininterrotta "rete comunicativa o della ragione" che si estenderà amplificata su tutto il pianeta e - forse - nello spazio universale.

Sto accennando alla futura-prossima super rete di internet che permetterà la comunicazione immediata, reale, efficace di persone e comunità CONTEMPORANEAMENTE e su molti fronti.

Non voglio soffermarmi su i pro e i contro di Internet.

I difetti e la sopraffazione di ogni genere possono riversarsi nel continente dell'informazione e pertanto anche nel mondo di Internet. Ma non sarà possibile - o poco possibile - se la scuola solleciterà lo sviluppo di un pensiero sempre più profondo. Saranno più i pro se avremo educato i giovani a saper usare il proprio cervello prima di usare quello telematico.

E non aspettando che arrivino alla scuola superiore

(se così fosse avremo una nuova suddivisione di casta: i ragionanti o i poco ragionanti), ma iniziando dalla scuola di base.

Chi è maggiormente coinvolto dalla rivoluzione della comunicazione è la scuola, talmente coinvolta che essa stessa è stravolta da mutamenti dei quali poco si parla, o in modo molto superficiale.

Pochi hanno prestato attenzione alle riforme che si stanno effettuando, tra difficoltà e imprecisioni, nella scuola di base.

Riforme che tendono a far sì che nella scuola si impari ad **acquisire, possedere, dominare** i codici di lettura del mondo contemporaneo.

Io aggiungerei: far sì che il giovane sia preparato ad affrontare un futuro imprevedibile.

E questo si può ottenere solo sollecitando la formazione di un pensiero sempre più profondo. In modo più semplicistico, direi: educiamo a pensare.

Sollecitiamo uno sviluppo delle capacità intellettive ad alto livello.

Una rivoluzione che non costa in denaro; costa in preparazione dei docenti; in trasformazione totale.

Non è questo il luogo per affrontare e cercare di spiegare come tutto ciò sia possibile raggiungere. Vorrei solo ricordare che si accusano diversi strumenti di comunicazione di interferire sulla formazione (negativa) dei bambini, e ci si dimentica che non si opera (o si opera poco, molto spesso male date le strutture) per sollecitare lo sviluppo delle capacità intellettive del bambino proprio quando il bambino è pronto ed ha tutte le capacità per rispondere. Sappiamo bene che dagli zero ai 4 anni il bambino sviluppa il 50% delle sue capacità intellettive, ossia la metà di quelle capacità che sfrutterà poi in futuro; dai 4 ai 7 anni svilupperà ancora il 30 per cento delle sue capacità intellettive - lo ripeto, è monotono, ma è così importante - e il rimanente 20% sarà sviluppato dagli 8 ai 15 - 16 anni.

Ebbene, nella scuola dell'infanzia lo Stato manda il personale meno preparato (ufficialmente deve fare altri tre anni di scuola magistrale - non istituito -), nella scuola elementare personale poco più preparato e queste sono le due scuole più importanti per quel che riguarda la formazione intellettiva e sociale dell'individuo.

Ebbene, se noi riusciamo a sollecitare uno sviluppo delle capacità intellettive ad alto livello, avremo maggiori possibilità di avere occasioni per crescere insieme e per trovare significativi punti di contatto.

Crescere insieme, perché non spetta alla scuola indicare qual è l'ideologia corretta e quale quella aberrante. La scuola non ha (per fortuna) né gli strumenti, né il carisma per assumere certe decisioni. La scuola ha un solo mezzo: sollecitare lo sviluppo di un pensiero sempre più profondo, e fra i vari mezzi ha uno dei più importanti e+ insegnare a discutere, insegnare ad ascoltare, presentare un problema, sapere quel che ciascuno sa e come lo sa,

e discutendo insieme ampliare, correggere, modificare eventualmente la propria conoscenza.

La scuola deve sollecitare la formazione di codici interpretativi che consentano di selezionare e vagliare la qualità dei messaggi. Se non fa questo, se non farà questo, produrrà individui passivi nei confronti dell'informazione.

sollecitare la riflessione,

Ci troviamo in una fase di radicale revisione delle forme comunicative, per cui la scuola è chiamata a riambientare e rigenerare tutto il discorso didattico dentro gli spazi culturali e tecnologici della multimedialità.

Per questo ritengo che sia estremamente importante che nella scuola entri chi vuole aiutare a fare della comunicazione sociale una organica esperienza umana, che voglia usare la comunicazione come mezzo di discussione, come occasione per sviluppare e confrontare le opinioni individuali, per mettere a confronto le informazioni che dà con quelle che vengono offerte da altre fonti, operare perché la comunicazione sia strumento non solo di informazione, ma di promozione sociale e culturale

Penso che questo sia il motivo pedagogico che deve spingere Pubblicità e Progresso ad entrare nella scuola.

Promozione sociale e culturale, e perché ciò avvenga occorre che

la cultura non sia CONSUMATA ma COMPRESA.

Abbiamo anche un'altra rivoluzione, una rivoluzione decisiva: l'interculturalità, un immenso fenomeno di educazione reciproca che coinvolge tutti i continenti e adulti e giovani. E' un riconoscere che altre maniere di alimentarsi, di parlare, di cantare, di rappresentare, di comunicare, di pensare, di pregare possono essere altrettanto legittime delle nostre. Molte difficoltà e incomprensioni possono rendere difficile la pienezza del dialogo, la forza dei pregiudizi. Di qui il compito di una educazione che sappia trovare sempre più spesso occasioni per crescere insieme e per trovare significativi punti di contatto.

Crescere insieme: la scuola può fare molto ma non può né lo pretende di determinare da sola la scelta i comportamenti della collettività.

Il Papa ha detto: siamo una sola famiglia nella quale si parlano diversi linguaggi.

E' una dichiarazione importante. Ma l'importante è pensarla e comportarsi di conseguenza, anche quando si è in maggioranza. La scuola deve saper raccogliere proprio questa variegata culturalità come una sfida costruttiva, sfida nella quale è chiamata a partecipare le stesse comunicazioni sociali.

RISPETTO: la radice del termine è RESPICERE che significa riconoscere, guardare ma riconoscere, guardare non per utilizzare la conoscenza a proprio vantaggio.

Compito della scuola non è tanto di promuovere la crescita di conoscenze, ma di sollecitare l'abitudine alla verifica, alla assunzione critica dell'esperienza. Compito nel quale emerge non il primato informativo, ma il primato critico-formativo che si basa su una funzione mediatrice tra la comunicazione scritta e orale a prevalente impostazione logico-astratta e la comunicazione audio-visiva di natura spiccatamente intuitivo-partecipativa una pedagogia della partecipazione che punta sul coinvolgimento del ragazzo attraverso un riuscito impatto con i suoi interessi, interessi calati nel reale e dal reale nascenti.

BAMBINO E TV

L'intervento educativo sul bambinotv potrebbe avere il compito di correggere l'illusionetv programmando una serie di esperienze dal vivo.

Poiché la televisione allontana il bambino dall'esperienza diretta di produzione, occorre ridare esperienze dal vivo (nella natura, gioco, oggetti veri, manipolazione della materia....)

OGGI IL BENE MENO SVILUPPATO E' IL PENSIERO, MA POCCHI SONO DISPOSTI AD AIUTARCI A SVILUPPARE IL NOSTRO PENSIERO. DOBBIAMO PROPRIO FARLO DA SOLI.

BAMBINI E TV

Siamo in una fase di radicale revisione delle forme comunicative.

La criminalizzazione della TV è spesso un alibi per scrollarsi di dosso le responsabilità ben più gravi di comunicazione nell'interno del nucleo familiare.

Per proteggere il bambino dall'eccessiva invadenza del mezzo televisivo occorre sviluppare il senso critico. Ma è forse questo sufficiente?

Tra bambino e Tv esiste una profonda simbiosi:

è giocattolo,

è il suo mondo di esperienze...

e la Tv è persuasiva, allettante

E PRODUCE EFFETTI RADICALI ANCHE NEL MONDO DELL'INFANZIA

Quali sono questi effetti radicali:

isolamento

incremento di nuovi bisogni legati al consumo

sviluppo logico linguistico

ampliamento di esperienze

indebolimento etico-affettivo

incremento dell'aggressività

regressione del gioco socializzante

regressione della creatività fantastica

Poribire la Tv? Nessuno può pensarci seriamente.

C'è chi afferma che si può ridurre l'effetto negativo della tv facendo educazione critica

insegnare ai bambini a fare Tv perchè così imparerà

automaticamente a leggere criticamente il messaggio televisivo,

a non essere condizionato.

Speranze, non realtà. Su base scientifica non c'è nulla di concreto.

La realtà televisiva è, per il bambino, un mondo dove si vedono le cose, ma non si fa esperienza;

è un mondo dove si vedono le cose, ma non manipolano le cose, non si toccano oggetti veri.

Si sta fermi, passivi: si incamerano messaggi, notizie...

ma non vengono vissute, non diventano concetti, ma conoscenze appiccate, NON VISSUTE

L'azione educativa dovrebbe ridare la possibilità al bambino di fare esperienze dirette, esperienze dal vivo, giochi con oggetti veri, di manipolazione della materia.

E la Tv nasconde un altro pericolo: l'incapacità del ragazzo di sognare il futuro.

I ragazzi di oggi non sanno più immaginare, nemmeno che cosa piacerebbe loro fare da grandi.

Una volta ci si preparava, si studiava, si lavorava per realizzare il proprio sogno.

Oggi la passività televisiva ha distrutto questa capacità di sognare, espropriando i ragazzi del "futuro".

Tutto è CONTEMPORANEO, immediato.

Domani... boh, si vedrà!